

E' di Diana Ruzzene Grollo il libro più illuminante mai scritto sull'esperienza dell'emigrazione italiana in Australia

La narrativa autobiografica delle vicende d'emigrazione presenta solitamente una noiosa ripetitività e una sciattezza romantica che la priva di originalità creativa e la colloca nella categoria, affollata quanto poco utilizzabile, della "non-letteratura". Di tanto in tanto, tuttavia, balena nella massa sabbiosa d'una produzione libraria narcisistica di scarso o nessun richiamo qualche granello d'oro di narrativa disciplinata e accattivante. E per quanto riguarda la specifica esperienza italo-australiana si è finalmente di fronte ad una eccezionale pepita d'oro, un libro di memorie di un'emigrante veneta, Diana Ruzzene Grollo, che rifugge dalla banalità dei luoghi comuni e costituisce un'intensa e avvincente testimonianza personale di autentico spessore letterario e sociologico: "Growing through the brick floor", un titolo di sicuro effetto in inglese e che per rendergli giustizia può essere tradotto solo con "Cresciuta da un pavimento di mattoni sconnessi".

Diana Ruzzene è la consorte di uno dei più noti imprenditori edili d'Australia, Rino Grollo; fu richiamata in Australia all'età di sette anni insieme al resto della modesta famiglia di contadini di Mure, piccola frazione del comune di Meduna di Livenza in provincia di Treviso, dal padre stabilitosi precedentemente a Melbourne agli inizi degli Anni '50. Da scolareta non anglofona a poverissima e frustrata operaia di fabbrica, a moglie di un protagonista di primo piano dell'economia australiana, e via via attraverso le vicissitudini esistenziali di difficili maternità e di un massacrante studio in età matura fino ad una laurea universitaria: è il tracciato essenziale dei contenuti preminenti di questo libro recentemente pubblicato in elegante edizione ed ora in vendita nelle principali librerie.

Il titolo e l'ispirazione di fondo dell'opera sono già spiegati nel capitoletto introduttivo, pregno d'umanità e umorismo, che accanto alla testata inglese reca la massima in dialetto veneto "La erba cativa non more mai" (ed ogni capitolo è intitolato con un popolare proverbio dialettale veneto): "Venni al mondo in casa, alla luce di una lanterna ad olio, in una camera da letto dallo sconnesso impiantito di mattoni rotti attraverso i quali talvolta crescevano e fiorivano le erbacce...Essere insieme emigrante e donna è un'esperienza unicissima della vita: legata a due culture di segno opposto e impegnata, nel conflitto per la parità dei diritti uomo-donna, contro una società di stampo patriarcale".

Fino ad oltre metà del volume, fra l'altro riccamente corredato di immagini che fissano alcune fra le tappe salienti nella vita dell'autrice, si snoda, con stile vivace ma denso di motivi umani, informazioni storiche e considerazioni sociologiche, la lunga vicenda della famiglia paterna dei Ruzzene e di quella materna dei Claut, inquadrata in una civiltà essenzialmente contadina che, quantunque fisicamente non lontana dagli splendori di Venezia, finì per sfociare nella più disperata povertà e nell'emigrazione di massa. In questa



Diana Ruzzene Grollo

prima parte dell'opera spicca, con magistrali pennellate, tutta una varietà di profili di familiari contemporanei e di antenati sullo sfondo di eventi traumatici a livello familiare - come il suicidio di zia Palmira, una dolce diciannovenne che, ubbidendo ai crudeli dettami del luogo e dell'epoca, si portò con se togliendosi la vita il mistero d'una maternità da nubile - o a livello comunitario - come la seconda guerra mondiale, dove il padre di Diana sopravvisse miracolosamente alla tragica ritirata dal fronte russo.

Dal distacco da Mure, dall'imbarco a Genova sulla motonave "Oceania" ("Non c'era nessuno a darci un arrivederci, eppure piangevamo lo stesso") alla prima comunione fatta a bordo durante il viaggio ("Non ricordo molto di questa divina esperienza, ad eccezione del prelibato pranzo alla tavola del capitano"), all'arrivo a Melbourne e alla riunione della famiglia in una casetta suburbana, è tutta una progressione di sensazioni e immagini catturate da uno stile sobrio ed elegante che ne rivela dettagli sempre originali e carichi di controllato pathos, rivelatori di un'acuta introspezione psicologica.

A partire dal sedicesimo dei 22 capitoli, esattamente da quello intitolato in italiano e dialetto veneto "Terra straniera. Qua no se scampa: o magna sto osso, o salta sto fosso" proprio di

fronte ad una bella foto dell'autrice che a un'udienza particolare in Vaticano insieme al marito stringe la mano di Papa Giovanni Paolo II, corre il filo di una brillante tesi di laurea che rappresenta il trattato più esauriente mai scritto finora dello scontro, dell'incompatibilità fra il puritano e scostante cattolicesimo irlandese della Chiesa australiana e il cattolicesimo "leggero", flessibile, caldo ed emotivo degli emigranti italiani, e del conseguente scollamento delle masse emigrate dalle pratiche religiose. Le esperienze traumatizzanti di una bambina che capiva poco l'inglese e che veniva pubblicamente umiliata perché a causa dell'estrema povertà della famiglia non poteva permettersi il "lusso" della prescritta uniforme in una scuola cattolica retta da suore, riempiono pagine di dignitosa ma convincente denuncia di un sistema scolastico cattolico estremamente sclerotizzato e assimilazionistico degli Anni '50 e '60, incapace di cogliere le istanze degli immigrati, delle prime espressioni del fenomeno del multiculturalismo. ("Dov'erano i valori cristiani della tolleranza, della carità e della comprensione?"). Nel capitolo "Par giudicar bisogna sentir tute do le campane sonar" l'autrice tratteggia in quattro righe un'esilarante e insieme profonda e tipica reazione di tanta parte delle masse italiane alla religione

formale e istituzionalizzata: "Mia madre volle chiamare Nora la mia sorellina più piccola, ma non era un nome cristiano e al fonte battesimale il parroco don Antonio vi aggiunse il nome Assunta. Al fratellino venne imposto il nome di Fosco, dal nome del protagonista di un romanzo che aveva appassionato mamma, ma il prete vi aggiunse Luigi. Per me fu deciso il nome di Diana, l'antica dea romana della luna, dell'inseguimento e della natività. Diana, l'equivalente della greca Artemide, la dea della caccia. Ma anche a me il prete aggiunse il nome di Maria. Quale giustapposizione di opposte immagini! L'una santa, passiva, ammantata e materna; l'altra vivace, aggressiva (arco e frecce), nuda per metà e pagana. Due nomi che evocano la donna da strada e la madonna, uno straordinario binomio. E ci si può dunque meravigliare che abbia idee confuse in merito alla religione?"

Nel paragrafo conclusivo del libro si trova forse tutto il "succo", per dirla con Manzoni, dell'opera di Diana Ruzzene Grollo che parla dei suoi quattro figli, Lara, Lorenzo, Monica e Mark: "Loro non saranno costretti a crescere su un pavimento di mattoni sconnessi ma saranno d'altro canto costretti ad affrontare l'impatto col soffitto di vetro. Resto fermamente convinta che gli italiani di seconda e terza generazione alla fine raggiungeranno quel soffitto. Ho incontrato e ascoltato tanti giovani italo-australiani dotati dei gradi superiori d'istruzione e tuttavia frustrati dal fatto che possono arrivare fino a un certo punto nella struttura gerarchica, perché a quel punto un australiano d'estrazione anglo-celtica, anche se dotato di minor capacità, li scavalca. Il multiculturalismo autentico non è stato ancora raggiunto. Nel corso di incontri e pranzi d'affari mi tocca spesso sentire gli sperticati complimenti rivolti agli italiani, forti lavoratori, portatori dei grandi valori della famiglia, fruitori di una fantastica cucina. Io fremo a sentire tutto questo! Siamo la più importante minoranza etnica d'Australia, ma solo di questo siamo capaci: essere magnifiche bestie da soma! Sarà questo il destino dei miei figli? Spero solo che non perdano di vista i loro sogni, che non abbandonino lo spirito dei loro antenati - perseverare anche quando ti trovi contro il mondo intero - e che alla fine possano arrivare a sfondare il tetto di vetro, perché finché c'è vita c'è speranza, o per dirla in veneto "fin che é fia, l'è speranza".

E' un libro di rara freschezza e bellezza, il più illuminante mai scritto sull'esperienza della presenza italiana in Australia, di particolare richiamo, anche per l'uso di un semplice ma impeccabile inglese, per le giovani generazioni d'estrazione italiana nel quinto continente. Un battistrada, un piccolo classico nel suo genere.

NINO RANDAZZO

"Growing Through the Brick Floor"
by Diana Ruzzene Grollo
Published by Gro-Set Pty. Ltd.
R.R.P.: \$24.95